

Effetto Bayrou, Sarkozy flirta con l'elettorato di Le Pen

Il ministro teme l'avanzata del candidato di centro e preme sul tasto della difesa dell'identità nazionale

di Gianni Marsilli / Parigi

«**SPERIAMO CHE SÉGOLÈNE** Royal regga». E ancora: «Se vogliamo aiutare Ségolène Royal a respirare un po', bisogna ristabilire le differenze, la divisione». Chi lo dice? No, non un dirigente socialista. Lo dice Dominique Paillé, tra i primi consiglieri di Ni-

colas Sarkozy. È l'effetto Bayrou. Il terzo incomodo si allarga, occupa il centro, morde sui lati, anzi si abbuffa. Il tranquillo centrista si rivela un dinamitaro: fa saltare antiche certezze e soprattutto strategie presidenziali fresche di conio. Quella di Sarkozy appariva vincente: dopo aver camminato per anni sul terreno del Fronte nazionale ed essersi assicurato le simpatie degli amanti più sfegatati dell'ordine e della sicurezza, eccolo virare dolcemente al centro, rassicurare gli inquieti, confessare pubblicamente «sono cambiato». Così facendo, pensava il campione della destra, spingerò Ségolène sempre più a sinistra, in braccio a comunisti e trotskisti. Poi, venuto il momento, con il mio neocume-

nismo di stampo gollista ne farò un solo boccone. Ma tutto ciò presupponeva uno scontro classico destra/sinistra, dove vince chi agguanta la classe media, insomma il centro. François Bayrou ha scombinato tutto: ha dato al centro politico, misterioso animale fin qui mutante e sottomarino, un suo rappresentante specifico e appropriato. Il vasto centro non è più un orfanello spaesato. Ecco allora gli uomini di Sarkozy pregare e agire per una Ségolène più robusta e speculare, capace di resuscitare il voto di appartenenza. Va tenuto conto, inoltre, che i sondaggi sono costanti. Qualora al secondo turno Sarkozy si trovasse di fronte Ségolène, vincerebbe a mani basse. Ma se sul ring dovesse salire Bayrou, sarebbe quest'ultimo a prevalere. Meglio quindi lavorare per la candidatura della sinistra. Sì, suona l'allarme in casa Sarkozy, almeno tanto quanto suona in casa socialista. Dal suo staff filtrano ammissioni desolante: «È vero, stiamo girando a vuoto». La barca,

che filava via veloce, è sempre in testa alla regata ma ondeggia tristemente nella bonaccia, e non avanza più di un metro. Che fare? La reazione del candidato ha sorpreso persino i suoi consiglieri più fidati: ha ricominciato a flirtare con il mondo di riferimento del Fronte lepenista. Dapprima dicendosi fermamente intenzionato a «battersi» perché Le Pen ottenga le 500 firme di sindaci necessarie per presentarsi al primo turno. Poi evocando l'istituzione di un ministero «dell'immigrazione e dell'identità nazionale», come se la prima minacciasse la seconda. Tanto che la risposta di Le Pen è stata singolarmente conciliante: «Perché no?». Sarkozy vede come un incubo l'assenza di Le Pen al primo turno, quando i francesi votano in piena libertà di coscienza. Sa che il voto lepenista è per essenza protestatario, e che quindi non si riverserà sul suo nome, se non in minima parte, né al primo né al secondo turno. Sa anche che la competizio-

ne apparirebbe truccata e involentata dall'assenza di Le Pen, titolare da vent'anni di un 12-15 per cento del corpo elettorale, e che il primo a finire sotto accusa sarebbe lui, il ministro degli Interni. Da un paio di giorni sa anche che i sindaci si sono dati una mossa, e che ancora una volta, con ogni probabilità, Le Pen sarà della partita. Ma gli interessa comunque radicalizzare il discorso, in modo che Ségolène abbia la possibilità di denunciare «la deriva lepenista». Eccolo quindi condizionare il ricongiungimento familiare degli immigrati «al possesso di un appartamento, di un lavoro e della padronanza della lingua francese». Eccolo puntare un dito accusatore contro «colui che vuole sequestrare la moglie, obbligare la figlia a portare il velo, costringerla all'infibulazione o al matrimonio forzato, ebbene, costui non ha nulla da fare in Francia». Costui, in verità, è perfettamente perseguibile dalle norme vigenti. Costui esiste, ma è ultraminoritario e non rappresenta certo cinque milioni di africani, arabi e musulmani di Francia. Ma costui serve a resuscitare paure, a cominciare dall'«identità nazionale» in pericolo: due parole dai tristi trascorsi, fin da quegli anni 30 che preparano Vichy. È probabile che Sarkozy nei prossimi giorni dia un ennesimo colpo di barra, e torni a più miti e più

Il candidato della destra sta facendo di tutto affinché il leader dell'ultradestra ottenga le firme per presentarsi



Il ministro degli Interni francese, Nicolas Sarkozy. Foto di Mikael Libert/Ansa

presidenziali consigli. Dipenderà dai sondaggi: tutti i candidati esibiscono indifferenza se non di sprezzo per le inchieste di opinione, in verità non gli tolgono gli oc-

Contava sul classico scontro con la sinistra ma i sondaggi dicono che il terzo avversario ha rimescolato le carte

chi di dosso. Ma i diversi aggiustamenti strategici lo penalizzano. Perde anche qualche pezzo: Azouz Begag, ministro delle Pari opportunità, di origine algerina, ha detto ieri che voterà Bayrou. Ha anche raccontato che non parla con Sarkozy da diciotto mesi: da quando osò criticarlo per aver definito «feccia» i ragazzi delle banlieues. Da quel giorno, l'altro gli ha tolto anche il saluto. Quanto a Bayrou, ieri ha fatto una trionfale passeggiata nella Seine Saint Denis, banlieue dove l'altro non può neanche metter piede.

SONDAGGIO Corsa all'Eliseo Francesi indecisi e diffidenti

PARIGI Incertezza, diffidenza ed infedeltà. Sarebbero questi gli atteggiamenti più diffusi tra i francesi che tra poco meno di un mese voteranno al primo turno delle elezioni presidenziali. A sostenerlo è un sondaggio realizzato dal Cevipof, il Centro di ricerche politiche francesi, secondo il quale il 61% degli elettori non si fiderebbe né della destra né della sinistra. Dallo studio, pubblicato ieri da Le Monde, emerge anche che quasi la metà, il 46% dei francesi, non ha ancora scelto il candidato per il quale votare. Stessa percentuale per quanti pensano che, comunque vadano a finire le elezioni, non ci saranno cambiamenti sostanziali. Il sondaggio indica che il candidato maggiormente penalizzato da questa incertezza sarebbe Ségolène Royal, in lizza per il partito socialista per corsa all'Eliseo. Solo il 44% dei simpatizzanti socialisti si dicono fiduciosi nelle capacità di una sinistra al governo. L'elettorato di gauche è anche il più fragile: tra gli elettori schierati a sinistra, uno su otto infatti sarebbe pronto a votare un candidato di destra o di centro. A beneficiare di una tale situazione è evidentemente François Bayrou. Il candidato centrista, in grande rimonta nei sondaggi, è infatti l'unico, tra i maggiori pretendenti, a crescere costantemente nelle simpatie dei francesi. Secondo infatti un altro sondaggio pubblicato sempre ieri, da Liberation, se tra le caratteristiche dei candidati all'Eliseo si cita «l'onestà», il 38% dei francesi pensa a François Bayrou. Solo il 26%, ex aequo, indica Ségolène Royal o Nicolas Sarkozy.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

I padri del terzo incomodo



IV, «il re libero», come dice il sottotitolo di un suo libro che ha venduto 300 mila copie. Quel sovrano Borbone del '500 si adattò infatti a governare in piena guerra di religione tanto coi cattolici quanto coi protestanti, passando numerose volte di fede in fede, oscillando fra gli ugonotti e il Vaticano, dribblando perfino il massacro di San Bartolomeo. Per ora è presidente dell'Udf, un partito di centro che secondo lui guarda a sinistra (forse per rubare voti a madame Royal) e fino allo scorso anno è sempre stato il più ragionevole, il più equilibrato fra i mostri sacri della politica. Al Parlamento europeo ha fatto scrivere la sua pattuglia di deputati non a destra, come l'Ump di Chirac e di Sarkozy, ma nel gruppo di cui fa parte per l'Italia la Margherita. Per quanto riguarda l'Italia il suo punto di riferimento è Romano

Prodi, il quale - nella testa di Bayrou - sta cercando come Enrico IV di governare una grande coalizione dove coesistono trozkisti e sagrestiani, appoggiandosi un po' agli uni un po' agli altri. Il tutto mantenendo una rotta che solo apparentemente è bipolare, e che invece si rivela, secondo lui, una rotta centrista che guarda a sinistra come lui stesso vorrebbe fare in Francia. E per raggiungere il suo scopo negli scorsi due anni si è messo a imprecare in maniera veemente contro il sistema dei media che considerano attendibili soltanto i suoi rivali, in quanto finanziati dagli stessi poteri forti creati durante la Quinta Repubblica. Intrepido e fiero si lancia all'assalto delle fortezze che dominano il capitalismo francese, tuonando contro le «liaisons dangereuses» fra Stato, gruppi industriali e media, promettendo fiamme perpetue per le élites francesi. E siccome è un oratore facondo e

convincente, sfugge con abilità alla accusa di populismo come a quella di essere sempre stato un uomo di destra e si accaparra inopinatamente il favore dei quadri superiori e dei liberi professionisti, seduce anche molti a sinistra e nella classe media, fra i socialisti indispettiti dalla candidatura ufficiale e sensibili invece ai suoi riferimenti a Mendes France, piace ai cattolici di destra o di sinistra. Lui si definisce credente e praticante. Un vecchio navigatore della politica gollista, Charles Pasqua, fra il serio e il faceto ha detto una volta: «Bayrou è il solo politico ad avermi assicurato che la Vargine gli era apparsa e gli aveva predetto che sarebbe diventato presidente». Vera o falsa che sia la boutade, resta che il nostro eroe si è mostrato davvero religioso. Sposatosi con la moglie Elisabeth a vent'anni adesso, sulla soglia dei 57, ha sei figli e dodici nipotini. Tutti in marcia dietro di lui per l'Eliseo.

SOMALIA

Attacco al palazzo presidenziale: almeno 7 morti, illeso Yusuf Ahmed

MOGADISCIO Sarebbe di almeno sette morti, tra cui due bambini, e 12 feriti, il bilancio dell'attacco a Mogadiscio contro la residenza del presidente somalo Abdullahi Yusuf Ahmed, scampato quasi per miracolo ai colpi di mortaio. Queste cifre trovano numerose conferme, mentre almeno non sembrano essercene alle voci secondo le quali 13 persone avrebbero perso la vita solo nel corso dell'attacco. Ci sono stati certamente due morti in mattinata, due civili, nel corso di un tiro incrociato tra guerriglieri e truppe etiopiche, a cui i primi

avevano teso un agguato. Poi nel pomeriggio, un altro agguato: con un comando a distanza è stata fatta saltare in aria un'auto con tre persone a bordo. Infine la grandinata di tiri di mortaio su Villa Somalia, dove si trovava il presidente Adullahi Yusuf, giunti appena ieri, e molti collaboratori. Non si ha notizia di feriti all'interno del complesso presidenziale e comunque appaiono quasi certamente illeso i leader politici. Le forze armate hanno risposto molto pesantemente all'attacco e due dei loro colpi hanno centrato altrettante case.

NUCLEARE

Iran, oggi la bozza di risoluzione all'Onu Pressing italiano per discutere il caso a 15

NEW YORK Verrà presentata oggi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu una prima bozza del progetto di risoluzione sull'Iran messo a punto dai 5 paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Usa, Gb, Francia, Russia e Cina) più la Germania. Secondo fonti concordanti, c'è stata una accelerazione sulla questione dopo il malumore espresso dai membri non permanenti del Consiglio, che si sono sentiti di fatto esclusi dalla questione iraniana. A questo proposito, sarebbero state determinanti le pressioni esercitate in particolare dall'Italia - membro

non permanente per due anni - e dal suo rappresentante permanente Marcello Spatafora. Intanto, ieri, le delegazioni di Israele e Usa hanno abbandonato la Conferenza sul disarmo, riunita al palazzo dell'Onu di Ginevra, in segno di protesta dopo il duro attacco sferrato dal ministro degli esteri iraniano Mottaki a Israele. «È indiscutibile che le armi nucleari in mano al regime sionista» responsabile «di crimini quali l'occupazione, l'aggressione, il terrorismo di stato pongono una seria minaccia alla pace e alla sicurezza», ha affermato Mottaki.

LE RIFORME PER L'ITALIA LAVORO, WELFARE, ENTI LOCALI

Giovedì 15 Marzo 2007, ore 21,00
Stella di Monsampolo (Ascoli Piceno)
Sala Convegni, Piazza Bachelet

Pietro Colonnella
Sottosegretario Ministero Affari Regionali e Autonomie Locali

Franca Donaggio
Sottosegretario Min. Solidarietà Sociale

Piero Gasperoni
Responsabile Nazionale Dipartimento Lavoro dei DS

Luciano Agostini
Vicepresidente Regione Marche

Emidio Mandozzi
Vicepresidente Provincia di Ascoli Piceno

Antonio Canzian
Assessore Provincia Ascoli Piceno

Renato Vallesi
Capogruppo DS Consiglio Provinciale

Stefano Stracci
Vicecapogruppo DS Consiglio Provinciale

Domenico Re
Consigliere Provinciale DS

Remo Bruni
Consigliere Provinciale DS

Mauro Gienni
Segretario Fed. DS Ascoli Piceno

Remo Schiavi
Luca del Comune Monsampolo

Luca Corradetti
Segretario Sezione DS Monsampolo



Gruppo Consiliare DS Provincia di Ascoli Piceno
DS Federazione di Ascoli Piceno - DS Sezione di Monsampolo del Tronto
La cittadinanza è invitata a partecipare: info 3396281834